



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

BOSA (OR)
Chiesa del Santo Rosario
Corso Vittorio Emanuele II

Relazione storico-artistica

La città di Bosa, dal 2005 amministrativamente ricompresa nella provincia di Oristano ma in precedenza afferente a quella di Nuoro, è ubicata lungo la costa occidentale del centro-nord della Sardegna e parte, storicamente, del territorio del Logudoro. Le sue origini si possono cercare in epoca preistorica e protostorica per via di diverse testimonianze, quali le grotticelle funerarie e le *domus de janas* che si trovano nel territorio, mentre testimonianze dell'Età del Bronzo e della Civiltà Nuragica sono i complessi nuragici collocati nelle località di Monte Ferru e S'Abba Druche e quelli di Rocca Pischinale e di Santu Lò.

Già in un'iscrizione fenicia del IX secolo a.C. il centro è identificato come *Bosa*, toponimo la cui origine permane tuttora incerta, ma che viene comunque confermato durante l'età imperiale romana e per tutto il Medioevo.

Lo stanziamento fenicio-punico era localizzato più a valle dell'attuale centro, presumibilmente in prossimità della foce del Temo, mentre la presenza dei Cartaginesi è attestata lungo buona parte del corso del fiume, almeno fino al paese di Montresta. L'arrivo dei Romani, che sottrassero la Sardegna ai Cartaginesi con la Prima Guerra Punica, nel 241 a.C., determinò l'inizio della storia della città. Sulla riva sinistra del Temo, dove oggi sorge in posizione quasi isolata la Chiesa di San Pietro ed è stata documentata la presenza della necropoli pagana, probabilmente sorgeva un centro abitato, forse un municipio, sviluppatosi in età romana (la *Bosa vetus*).

Le scorrerie degli Arabi, durante tutto il Medioevo, non fecero perdere importanza alla città, capoluogo della Curatoria di Planargia, del Giudicato di Logudoro e sede vescovile.

Nel 1062 a *Bosa vetus* si cominciò la costruzione della Cattedrale dedicata a S. Pietro, avvenuta in più fasi, che venne consacrata, almeno nel suo primo nucleo, nel 1073. Secondo lo storico G. F. Fara (1543-1591), i marchesi Malaspina, la cui presenza era dovuta all'aiuto che diedero ai sardi nella cacciata degli arabi tra il 1015 ed il 1016, fecero edificare una fortezza, tra il 1112 ed il 1121, in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle, nella riva destra del fiume: proprio questo fatto potrebbe rappresentare il momento di inizio del lento processo di impianto della città nuova. Pochi anni dopo (1122) si avviano la costruzione della Chiesa di San Giovanni Battista ed il restauro (1162) del monastero camaldolese, segni piuttosto concreti del fatto che la città nuova, *Bosa Nova*, si fosse formata intorno al primo agglomerato costruito sotto il colle di Serravalle per alloggiare le famiglie dei soldati. Lo spostamento sul colle si spiegava con l'esigenza di maggiore sicurezza per gli abitanti contro le incursioni dei pirati; da quel momento la *Bosa Vetus* cominciò a decadere, anche se si continuarono i lavori di ampliamento della Cattedrale di San Pietro, circa un secolo dopo la sua fondazione. *Bosa vetus* era formalmente interdipendente con la città nuova, ma la maggior sicurezza assicurata dal castello accelerò il processo di abbandono del vecchio centro e la migrazione degli abitanti verso la nuova città. Dopo l'avvio dei lavori di costruzione di una nuova cattedrale nel Lungo Temo sotto il castello, agli inizi del XIII secolo *Bosa Vetus* cessò di esistere e in quel luogo, distante circa 2 km dal centro attuale, rimasero la cattedrale e la Torre di vedetta romana, che fungeva da campanile della chiesa.

Papa Bonifacio VIII, nel 1297, proclamò Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e Corsica: per paura di un attacco aragonese, i Malaspina fecero della fortezza di Serravalle un castello, con una torre maestra simile alle Torri dell'Elefante e di San Pancrazio costruite a Cagliari agli inizi del Trecento. Nel 1308 il castello di Bosa venne comunque ceduto agli aragonesi e l'iniziale accordo tra questi e gli arborensi per il controllo di Bosa (con espulsione dei Malaspina dalla città) venne ben presto sostituito da una serie di scontri tra i due ex alleati per la conquista del castello, roccaforte di enorme importanza strategica per il controllo dell'intera Isola.

La pace venne stipulata nel 1388: i giudici arborensi mantenevano il controllo del castello e della parte ad esso pertinente ma riconoscevano Giovanni I d'Aragona quale re di Sardegna e Corsica. Bosa venne quindi a trovarsi in una particolare situazione amministrativa, in quanto poteva partecipare a tutti e tre i bracci, o stamenti, del parlamento sardo: quello ecclesiastico, poiché sede vescovile, quello reale, in quanto città libera, e quello militare, poiché parzialmente posseduta da un feudatario. La città si trovava divisa in due parti, quella di pertinenza diretta del castello, soggetta al feudatario e identificata con il quartiere di *Sa Costa*, e il libero comune, retto dagli statuti e identificato con l'attuale quartiere di *Sa Piatta*.

Nel 1410, tuttavia, Bosa venne conquistata dagli aragonesi in seguito alla ripresa del conflitto, nell'anno precedente, con gli arborensi e, con la successiva caduta del Giudicato d'Arborea, ultimo dei regni sardi indipendenti, venne organizzata come un comune catalano ed unita con la Planargia al patrimonio regio nel 1413.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Nel 1499, pur rimanendo infeudata ai Villamari, Bosa venne inserita tra le città reali grazie a una prammatica di Ferdinando il Cattolico; fino al 1528, la città, sebbene sottomessa ad un nuovo padrone straniero, fiorì con il più bel porto della costa occidentale, vivendo come una piccola repubblica, sebbene non lo fosse. L'anno precedente, però, le opere del porto vennero demolite e la foce del Temo ostruita per impedire un ipotetico attacco della flotta francese; ne derivarono un rapido decadimento della zona portuale, la nascita di un ambiente malsano dovuto ai continui straripamenti del fiume e la scelta di attraccare le imbarcazioni all'Isola Rossa. Su questa, nel XVI secolo, secondo il progetto di fortificazione delle coste dell'Isola, venne costruita una torre, amministrata da un alcaide.

La povertà del feudo portò Filippo II a destituire, per il suo malgoverno, il vecchio governatore della Planargia, sostituito da un ufficiale regio, e a nominare un podestà per Bosa; entrambe le nuove figure dipendevano dalla Corona dal punto di vista amministrativo, motivo per cui cessò l'autorità feudale.

Per quanto riguarda l'insediamento degli ordini religiosi, dopo il loro arrivo nella città nel 1609, i Cappuccini costruirono il loro convento e nello stesso periodo vennero fondate le confraternite della Santa Croce e del Rosario, dei gremi dei sarti e calzolari e dei fabbri.

Durante il XVII secolo Bosa si trovò ad affrontare una grave crisi legata ad una serie di eventi drammatici, come la peste tra il 1652 ed il 1656 o la grande carestia del 1680, che portarono ad un crollo economico e demografico della città che, nel 1629, era stata separata dalla Planargia, perdendo così i contributi in grano dell'entroterra.

Nel 1714 la Sardegna passò agli Asburgo e, successivamente, tra il 1718 ed il 1720, ai Savoia; si verificò una incoraggiante crescita demografica, aiutata anche dalla costruzione di un lazzaretto per la quarantena a Santa Giusta.

Tuttavia, una testimonianza del Vicerè Vittorio Ludovico des Hayes, conte d'Hallot in visita nel 1770 a Bosa, segnalava lo stato di abbandono di uffici e archivi; la situazione, anche durante il governo dei Savoia, non era quindi delle migliori.

Nel 1807 il re Vittorio Emanuele I fece di Bosa capoluogo di provincia; nel 1848 la città venne inclusa nella divisione amministrativa di Nuoro per poi entrare a far parte della provincia di Sassari dal 1859 al 1927, quando venne accorpata alla neo-istituita provincia di Nuoro.

Grazie ad un lento incremento demografico, nel XIX secolo si assistette ad una rinascita della città, anche dal punto di vista edilizio: nel 1869 Bosa riuscì a dotarsi di un Piano d'Ornato e di ingrandimento e di un regolamento edilizio. Il piano venne realizzato in parte, attraverso qualche allineamento e l'apertura di una piazza (attuale piazza Costituzione), in cui venne poi aggiunta una fontana in ricordo dell'inaugurazione dell'acquedotto del 1879. L'espansione della città avvenne verso il mare nel rispetto di alcune direttive date dal Piano d'Ornato, ad esempio la planimetria a scacchiera e le piazze simmetriche. Insieme all'acquedotto venne realizzata la rete fognaria e, precedentemente, venne rinnovato il ponte sul Temo con la costruzione di una struttura a tre archi sui ruderi di quella precedente basata su sette archi; intorno al 1870 vennero perfino costruiti un nuovo porto (una scogliera univa l'Isola Rossa alla sponda sinistra del fiume, ma continueranno a verificarsi gli interramenti periodici dell'insenatura) e, poco dopo, la ferrovia a scartamento ridotto per Macomer.

La Bosa ottocentesca cercò nell'asse viario principale una maggior visibilità e rappresentatività con la realizzazione dei palazzi signorili dei maggiorenti caratterizzati dall'ampiezza degli androni e dei corpi scala, dalla ricchezza delle decorazioni in trachite dei prospetti ed anche dalla realizzazione di affreschi e pitture per nobilitare maggiormente gli ambienti dei piani nobili. Rispetto alle originarie case a schiera tardo medievali, i nuovi palazzotti ottocenteschi integravano le murature storiche e su di esse si interveniva con ampliamenti, demolizioni ed inserimento di elementi architettonici di maggior pregio. Nel primo decennio del XIX secolo era già stata ricostruita la cattedrale, dedicata a Santa Maria Immacolata, e nell'ultimo decennio del secolo si diede inizio ai restauri del castello; le opere pubbliche, quali il municipio, il ginnasio, il seminario, la biblioteca, erano già state completate.

Negli ultimi decenni del XX secolo, a causa dell'espansione urbana, il centro è stato congiunto alla marina mediante la costruzione di due ponti; uno, negli anni '80, all'altezza di Terridi, e l'altro, esclusivamente pedonale, nel 2000, presso il centro storico.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa di Nostra Signora del Rosario, nota come Chiesa del Rosario o Oratorio del Rosario, catastalmente identificata al Foglio NCEU 37, Mappale B, che sorge nel centro storico cittadino, lungo il corso Vittorio Emanuele II a poca distanza dalla Cattedrale, con la quale è in rapporto visivo, a valle della collina su cui si erge il castello dei Malaspina.

Sul corso Vittorio Emanuele II, ossia la più importante via della città nota da sempre come "Sa Piatta", prospettano i palazzi ottocenteschi della borghesia cittadina, frutto di rifusioni di precedenti elementi di schiera medievale, oltre ad alcuni edifici religiosi, quali quello in argomento e quello del vicino Collegio dell'ordine dei Gesuiti, trasformato in Seminario durante l'episcopato di monsignor Giovanni Antonio Cossu (1785-1796).





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Il primo nucleo della chiesa ha origine ignota e di tale fase è giunto a noi il solo portale, in stile manierista, incorniciato da lesene e architrave decorato con motivo a punte di diamante, sormontato da un timpano curvo, spezzato, all'interno del quale si inserisce l'immagine della Madonna col Bambino. Tale portale, con ogni probabilità, è da ricondurre al diffondersi delle soluzioni prebarocche e tardo manieristiche nella Bosa del pieno Seicento che portano, tra l'altro, anche al rimaneggiamento della Chiesa di Santa Croce: attestata in situ almeno dal 1580, la Chiesa di Santa Croce viene affidata ai Fratelli di San Giovanni di Dio che nel 1644 gestiscono il contiguo ospedale della Misericordia. L'attuale Chiesa del Rosario risale al XIX secolo e la sua facciata è divisa in due ordini: quello inferiore è semplice e sopra la porta è posto un lunotto in trachite rossa con l'immagine della Madonna; quello superiore è frutto di un rimaneggiamento ispirato allo stilema barocco che già aveva portato alla realizzazione della Chiesa del Carmine sul finire del Settecento: diviso in tre specchi da lesene con capitelli ionici, presenta al centro una finestra ad arco a tutto sesto al di sopra della quale, nel 1875, trova posto il grande orologio pubblico bifacciale; l'intera composizione si completa in uno slanciato campanile a vela.

Il semplice interno neoclassico, con volte a crociera, si sviluppa secondo un'unica navata con quattro altari laterali in stucco dipinto dedicati a S. Domenico, alla Madonna della Salute (con ai lati S. Rita e S. Giuda), a S. Nicola e a S. Antonio da Padova. Una spessa trabeazione unisce le paraste che scandiscono le campate della navata e prosegue fino al presbiterio; questo, avente una copertura a cupola sorretta da pennacchi, supera di tre gradini il piano di calpestio dell'aula e, non essendo molto ampio, viene dominato dall'altare maggiore.

Nonostante le modifiche operate nel corso del tempo facciano risalire la maggior parte dell'attuale impianto dell'edificio al XIX secolo, si ritiene necessario riconoscerne formalmente l'interesse culturale in quanto il complesso in esame costituisce una delle principali emergenze monumentali, nonché una testimonianza del periodo prebarocco e manierista, della città di Bosa; risulta di fatto opportuno il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.

Documentazione e ricerca:
Giorgia Campus

BIBLIOGRAFIA

Antonio Francesco Spada, *Chiese e feste di Bosa*, Sestu-Cagliari 2002, pp. 152-155.

ARCHIVIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

SITO WEB

www.sardegnaecultura.it

Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

IL SEGRETARIO REGIONALE

(ARCH. FAUSTO MARTINO)

